

L'Italiana in Algeri

Dramma giocoso per musica

Libretto di Angelo Anelli

Musica di Gioachino Rossini

Prima rappresentazione: 22 maggio 1813, Venezia, Teatro San Benedetto

PERSONAGGI

MUSTAFÀ bey, o dey d'Algeri

ELVIRA, moglie di Mustafà

ZULMA, schiava confidente di Elvira

HALY, capitano de' corsari algerini

LINDORO, giovane italiano schiavo favorito di Mustafà

ISABELLA, signora italiana

TADDEO, compagno d'Isabella

Coro di Eunuchi del serraglio, di Corsari algerini, di Schiavi italiani, di Pappataci.

Comparse: di Femmine del serraglio, di Schiavi europei e di Marinai.

BASSO

SOPRANO

MEZZOSOPRANO

BASSO

TENORE

CONTRALTO

BASSO

La scena si finge in Algeri.

ATTO PRIMO

Scena I *Piccola sala comune agli appartamenti del Bey e a quelli di sua Moglie. Un sofà nel mezzo. Elvira seduta sul sofà. Presso a lei Zulma. All'intorno un coro di Eunuchi del serraglio. Indi Haly, poi Mustafà.*

[Introduzione]

CORO Serenate il mesto ciglio:

del destin non vi lagnate.

Qua le femmine son nate

solamente per servir.

ELVIRA Ah comprendo, me infelice!

che lo sposo or più non m'ama.

ZULMA Ci vuol flemma: a ciò ch'ei brama

ora è vano il contraddir.

CORO Qua le femmine son nate

solamente per servir.

HALY Il bey.

ZULMA Deh mia signora...

vi scongiuro...

ELVIRA E che ho da far?

Entra Mustafà.

CORO (Or per lei quel muso duro

mi dà poco da sperar.)

MUSTAFÀ Delle donne l'arroganza,

il poter, il fasto insano,

qui da voi s'ostenta invano,

lo pretende Mustafà.

ZULMA Su, coraggio, o mia signora.

HALY È un cattivo quarto d'ora.

ELVIRA Di me stessa or più non curo;

tutto omai degg'io tentar.

CORO (Or per lei quel muso duro

mi dà poco da sperar.)

ELVIRA Signor, per quelle smanie,

che a voi più non ascondo...

MUSTAFÀ Cara, m'hai rotto il timpano:

ti parlo schietto e tondo.

ELVIRA Ohimè...

MUSTAFÀ Non vo' più smorfie.

Di te son so che far.

TUTTI GLI ALTRI E CORO (Oh che testa

stravagante!

Oh che burbero arrogante!)

Insieme

MUSTAFÀ Più volubil d'una foglia

va il mio cor di voglia in voglia

delle donne calpestando

le lusinghe e la beltà.

TUTTI GLI ALTRI E CORO Più volubil d'una foglia

va il suo cor di voglia in voglia

delle donne calpestando

le lusinghe e la beltà.

[Recitativo]

MUSTAFÀ Ritiratevi tutti. Haly, t'arresta.

ZULMA (Che fiero cor!)

ELVIRA (Che dura legge è questa!)

Scena II *Mustafà e Haly.*

MUSTAFÀ Il mio schiavo italian farai, che tosto

venga, e m'aspetti qui... Tu sai, che sazio

io son di questa moglie,

che non ne posso più. Scacciarla... è male,

tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito

ch'ella pigli costui per suo marito.

HALY Ma come? Ei non è turco.

MUSTAFÀ Che importa a me? Una moglie come

questa,

dabben, docile, modesta,

che sol pensa a piacere a suo marito,

per un turco è un partito assai comune;

ma per un italian (almen per quanto

intesi da lui stesso a raccontare)

una moglie saria delle più rare.

Sai che amo questo giovine:

vo' premiarlo così.

HALY Ma di Maometto

la legge non permette un tal pasticcio.

MUSTAFÀ Altra legge io non ho, che il mio

capriccio.

M'intendi?

HALY Signor sì...

MUSTAFÀ Sentimi ancora.

Per passar bene un'ora io non ritrovo

una fra le mie schiave

che mi possa piacer. Tante carezze,

tante smorfie non son di gusto mio.

HALY E che ci ho da far io?

MUSTAFÀ Tu mi dovresti

trovar un'italiana. Ho una gran voglia

d'aver una di quelle signorine,

che dan martello a tanti cicisbei.

HALY Io servirvi vorrei, ma i miei corsari...

l'incostanza del mar...

MUSTAFÀ Se fra sei giorni

non me la trovi, e segui a far lo scaltro,

io ti faccio impalar.

(si ritira nel suo appartamento)

HALY Non occorr'altro.

(via)

Scena III *Lindoro solo, indi Mustafà.*

[Cavatina]

LINDORO Languir per una bella
e star lontan da quella,
è il più crudel tormento
che provar possa un cor.
Forse verrà il momento;
ma non lo spero ancor.
Contenta quest'alma
in mezzo alle pene
sol trova la calma
pensando al suo bene,
che sempre costante
si serba in amor.

[Recitativo]

LINDORO Ah, quando fia che io possa
in Italia tornar? Ha omai tre mesi,
che in questi rei paesi
già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...

MUSTAFÀ Sei qui? Senti, italiano,
vo' darti moglie.

LINDORO A me?... Che sento!... (oh dio!)
Ma come?... in questo stato...

MUSTAFÀ A ciò non déi pensar. Ebben?...

LINDORO Signore,
come mai senza amore
si può un uomo ammogliar?

MUSTAFÀ Bah, bah!... in Italia
s'usa forse così? L'amor dell'oro
non c'entra mai?

LINDORO D'altri non so: ma certo
per l'oro io no 'l potrei...

MUSTAFÀ E la bellezza?

LINDORO Mi piace: ma non basta...

MUSTAFÀ E che vorresti?

LINDORO Una donna che fosse a genio mio.

MUSTAFÀ Orsù: ci penso io. Vieni e vedrai
un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.

LINDORO (Oh pover amor mio! Che imbroglio è
questo!)

[Duetto]

LINDORO Se inclinassi a prender moglie
ci vorrebber tante cose.

Una appena in cento spose
le può tutte combinar.

MUSTAFÀ Vuoi bellezza, vuoi ricchezza?

Grazie? amore?... ti consola:

trovi tutto in questa sola.

È una donna singolar.

LINDORO Per esempio, la vorrei
schietta... buona...

MUSTAFÀ È tutta lei.

LINDORO Due begli occhi.

MUSTAFÀ Son due stelle.

LINDORO Chiome...

MUSTAFÀ Nere.

LINDORO Guance...

MUSTAFÀ Belle.

LINDORO (D'ogni parte io qui m'inciampo,
d'ogni parte io mi confondo,
che ho da dire? che ho da far?)

MUSTAFÀ Caro amico, non c'è scampo;
se la vedi, hai da cascar.

LINDORO (Ah, mi perdo, mi confondo.

Quale imbroglio maledetto:

sento amor, che dentro il petto
martellando il cor mi va.)

MUSTAFÀ Sei di ghiaccio? sei di stucco?

Vieni, vieni: che t'arresta?

Una moglie come questa,

credi a me, ti piacerà.

(viano)

Scena IV *Spiaggia di mare. In qualche distanza
un vascello rotto ad uno scoglio e disalberato
dalla burrasca, che viene di mano in mano
cessando. Varie Persone sul bastimento in atto di
disperazione.*

*Arriva il legno dei Corsari; altri Corsari vengon
per terra con Haly e cantano a vicenda i cori.
Indi Isabella e poi Taddeo.*

[Coro e Cavatina]

CORO I^o Quanta roba! quanti schiavi!

CORO II^o e HALY Buon bottino! Viva, bravi.

Ci son belle?

CORO I^o Non c'è male.

CORO II^o Starà allegro Mustafà.

CORO I^o Ma una bella senza uguale
è costei che vedi qua.

*(tra lo stuolo degli schiavi e persone che
sbarcano, comparisce Isabella. Haly co' suoi
osservandola cantano a coro:)*

CORO I^o e HALY È un boccon per Mustafà.

ISABELLA Cruda sorte! Amor tiranno!

Questo è il premio di mia fé:
 non v'è orror, terror, né affanno
 pari a quel ch'io provo in me.
 Per te solo, o mio Lindoro,
 io mi trovo in tal periglio.
 Da chi spero, oh dio! consiglio?
 chi soccorso mi darà?
 CORO È una bella senza uguale,
 è un boccon per Mustafà.
 ISABELLA Qua ci vuol disinvoltura.
 Non più smanie, né paura:
 di coraggio è tempo adesso,
 or chi sono si vedrà.
 Già so per pratica
 qual sia l'effetto
 d'un sguardo languido,
 d'un sospiretto...
 So a domar uomini
 come si fa.
 Sien dolce o ruvidi,
 sien flemma o foco,
 son tutti simili
 a presso a poco...
 Tutti la bramano,
 tutti la chiedono
 da vaga femmina
 felicità.
 [Recitativo]
 ISABELLA Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
 con gran disinvoltura.
 Io degli uomini alfin non ho paura.
 (*alcuni corsari scoprono ed arrestano Taddeo*)
 TADDEO Misericordia... aiuto... compassione...
 Io son...
 HALY Tacì, poltrone.
 Uno schiavo di più.
 TADDEO (Ah! son perduto!)
 ISABELLA Caro Taddeo...
 TADDEO Misericordia... aiuto!
 ISABELLA Non mi conosci più?
 TADDEO Ah!... sì... ma...
 HALY Dimmi.
 Chi è costei?
 TADDEO (Che ho da dir?)
 ISABELLA Son sua nipote.
 TADDEO Sì, nipote... Per questo
 io devo star con lei.
 HALY Di qual paese?
 TADDEO Di Livorno ambedue.
 HALY Dunque italiani?

TADDEO Ci s'intende.
 ISABELLA E me n' vanto.
 HALY Evviva, amici.
 Evviva.
 ISABELLA E perché mai tanta allegria?
 HALY Ah non so dal piacer dove io mi sia.
 Di una italiana appunto
 ha una gran voglia il bey. Cogli altri schiavi
 venga con me. L'altra al bey fra poco.
 Parte di voi, compagni,
 condurrà questi due. Piova, o signora,
 la rugiada del cielo
 sopra di voi. Prescelta
 da Mustafà... sarete, se io non sbaglio,
 la stella e lo splendor del suo serraglio.
 (*via con alcuni corsari*)

Scena V *Taddeo, Isabella e alcuni Corsari indietro.*

TADDEO Ah! Isabella... siam giunti a mal partito.
 ISABELLA Perché?
 TADDEO Non hai sentito
 quella brutta parola?
 ISABELLA E qual?
 TADDEO Serraglio.
 ISABELLA Ebben?...
 TADDEO Dunque bersaglio
 tu sarai d'un bey? d'un Mustafà?
 ISABELLA Sarà quel che sarà. Io non mi voglio
 per questo rattristare.
 TADDEO E la prendi così?
 ISABELLA Che ci ho da fare?
 TADDEO O povero Taddeo!
 ISABELLA Ma di me non ti fidi?
 TADDEO Oh! Veramente,
 ne ho le gran prove.
 ISABELLA Ah! maledetto, parla.
 Di che ti puoi lagnar?
 TADDEO Via, via, che serve?
 Mutiam discorso.
 ISABELLA No: spiegati.
 TADDEO Preso
 m'hai forse, anima mia, per un babbeo?
 Di quel tuo cicisbeo...
 di quel Lindoro... Io non l'ho visto mai,
 ma so tutto.
 ISABELLA L'amai
 prima di te: no 'l nego. Ha molti mesi
 ch'ei d'Italia è partito; ed ora...
 TADDEO Ed ora

se ne già la signora
a cercarlo in Galizia...
ISABELLA E tu...
TADDEO Ed io
col nome di compagno
gliela dovea condur...
ISABELLA E adesso?...
TADDEO E adesso
con un nome secondo,
vo in un serraglio a far... Lo pensi il mondo.
[Duetto]
ISABELLA Ai capricci della sorte
io so far l'indifferente.
Ma un geloso impertinente
sono stanca di soffrir.
TADDEO Ho più flemma e più prudenza
di qualunque innamorato.
Ma comprendo dal passato
tutto quel che può avvenir.
ISABELLA Sciocco amante è un gran supplizio.
TADDEO Donna scaltra è un precipizio.
ISABELLA Meglio un turco, che un briccone.
TADDEO Meglio il fiasco, che il lampione.
ISABELLA Vanne al diavolo, in malora!
Più non vo' con te garrir.
TADDEO Buona notte: sì... Signora,
ho finito d'impazzir.
ISABELLA (Ma in man de' barbari... senza un
amico
come dirigermi?... Che brutto intrico!)
TADDEO (Ma se al lavoro poi mi si mena...
come resistere, se ho poca schiena?)
ISABELLA E TADDEO (Che ho da risolvere? che
deggio far?)
TADDEO Donna Isabella?...
ISABELLA Messer Taddeo...
TADDEO (La furia or placasi.)
ISABELLA (Ride il babbeo.)
ISABELLA e TADDEO Staremo in collera? che ve
ne par?
ISABELLA e TADDEO Ah no: per sempre uniti,
senza sospetti e liti,
con gran piacer, ben mio,
sarem nipote e zio;
e ognun lo crederà.
TADDEO Ma quel bey, signora,
un gran pensier mi dà.
ISABELLA Non ci pensar per ora,
sarà quel che sarà.
(viano)

Scena VI *Piccola sala, come alla scena prima.*
Elvira, Zulma e Lindoro.

[Recitativo]
ZULMA E ricusar potresti
una sì bella e sì gentil signora?
LINDORO Non voglio moglie, io te l'ho detto
ancora.
ZULMA E voi, che fate là? Quel giovinotto
non vi mette appetito?
ELVIRA Abbastanza provai, cosa è marito.
ZULMA Ma già non c'è riparo. Sposo e sposa
vuol che siate il bey. Quando ha deciso
obbedito esser vuole ad ogni patto.
ELVIRA Che strano umor!
LINDORO Che tirannia da matto!
ZULMA Zitto. Ei ritorna.

Scena VII *Mustafà e detti.*

MUSTAFÀ Ascoltami, italiano,
un vascel veneziano
riscattato pur or, deve a momenti
di qua partir. Vorrai
in Italia tornar?
LINDORO Alla mia patria?
Ah! qual grazia, o signor! Di più non chiedo.
MUSTAFÀ Teco Elvira conduci, e te 'l concedo.
LINDORO (Che deggio dir?)
MUSTAFÀ Con essa avrai tant'oro
che ricco ti farà.
LINDORO Giunto che io sia
nel mio paese... Allor... forse sposare
io la potrei...
MUSTAFÀ Sì, sì, come ti pare.
Va' intanto del vascello
il capitano a ricercar, e digli
in nome mio, ch'egli di qua non parta
senza di voi.
LINDORO (Pur che io mi tolga omai
da sì odiato soggiorno...
tutto deggio accettar.) Vado e ritorno. *(via)*

Scena VIII *Mustafà, Elvira, Zulma, indi Haly.*

ELVIRA Dunque degg'io lasciarvi?
MUSTAFÀ Nell'Italia
tu starai bene.
ELVIRA Ah che dunque io vada;
il mio cor...

MUSTAFÀ Basta, basta:
 del tuo cuore e di te son persuaso.
 ZULMA (Se c'è un burber egual, mi caschi il naso.)
 HALY Viva, viva il bey.
 MUSTAFÀ E che mi rechi, Haly?
 HALY Liete novelle.
 Una delle più belle,
 spiritose italiane...
 MUSTAFÀ Ebben?...
 HALY Qua spinta
 da una burrasca...
 MUSTAFÀ Sbrigati...
 HALY Caduta
 testé con altri schiavi è in nostra mano.
 MUSTAFÀ Or mi tengo da più del gran sultano.
 Presto: tutto raduna il mio serraglio
 nella sala maggior. Ivi la bella
 riceverò... Ah! Ah!... cari galanti,
 vi vorrei tutti quanti
 presenti al mio trionfo. Elvira, adesso
 con l'italian tu puoi
 affrettarti a partir. Zulma, con essi
 tu pure andrai. Con questa signorina
 me la voglio goder, e agli uomin tutti
 oggi insegnar io voglio
 di queste belle a calpestar l'orgoglio.
 [Aria]
 MUSTAFÀ Già d'insolito ardore nel petto
 agitare, avvampare mi sento:
 un ignoto soave contento
 mi trasporta, brillare mi fa.
 (ad Elvira) Voi partite... Né più m'annoiate.
 (a Zulma) Tu va seco. Che smorfie... Ubbidite.
 (ad Haly) Voi la bella al mio seno guidate,
 v'apprestate a onorar la beltà.
 Al mio foco, al trasporto, al desio,
 non resiste l'acceso cor mio:
 questo caro trionfo novello
 quanto dolce a quest'alma sarà.
 (parte con Haly e séguito)

Scena IX *Elvira, Zulma, indi Lindoro.*

[Recitativo]
 ZULMA Vi dico il ver. Non so come si possa
 voler bene ad un uom di questa fatta.
 ELVIRA Io sarò sciocca e matta...
 ma l'amo ancor!
 LINDORO Madama, è già disposto

il vascello a salpar, e non attende
 altri che noi... Voi sospirate?
 ELVIRA Almeno
 che io possa anco una volta
 riveder Mustafà. Sol questo io bramo.
 LINDORO Pria di partir dobbiamo
 congedarci da lui. Ma s'ei vi scaccia,
 perché l'amate ancor? Fate a mio modo.
 Affrettiamci a partir allegramente.
 Voi siete finalmente
 giovine, ricca e bella, e al mio paese
 voi troverete quanti
 può una donna bramar mariti e amanti.

Scena X *Sala magnifica. A destra, un sofà pe
 'l bey. In prospetto, una ringhiera praticabile,
 sulla quale si vedono le Femmine del serraglio.
 Mustafà seduto. All'intorno, Eunuchi che cantano
 il coro; indi Haly.*

[Finale I]
 CORO Viva, viva il flagel delle donne,
 che di tigri le cangia in agnelle.
 Chi non sa soggiogar queste belle
 venga a scuola dal gran Mustafà.
 HALY Sta qui fuori la bella italiana.
 MUSTAFÀ Venga... venga...
 CORO Oh che rara beltà.

Scena XI *Isabella, Mustafà, gli Eunuchi.*

ISABELLA (Ohi! che muso, che figura!
 Quali occhiate!... Ho inteso tutto.
 Del mio colpo or son sicura.
 Sta a veder quel che io so far.)
 MUSTAFÀ (Oh che pezzo da sultano!
 Bella taglia!... viso strano...
 Ah m'incanta... m'innamora
 ma bisogna simular.)
 ISABELLA Maltrattata dalla sorte,
 condannata alle ritorte...
 Ah voi solo, o mio diletto,
 mi potete consolar.
 MUSTAFÀ (Mi saltella il cor nel petto.
 Che dolcezza di parlar!)
 ISABELLA (In gabbia è già il merlotto,
 né mi può più scappar!)
 MUSTAFÀ (Io son già caldo e cotto,
 né mi so più frenar.)

Scena XII *Taddeo respingendo Haly, che vuole trattenerlo, e detti.*

TADDEO Vo' star con mia nipote,
io sono il signor zio.
M'intendi? Sì, son io.
Va' via: non mi seccar.
Signor... *monsieur*... eccellenza...
(Ohimè... qual confidenza!
Il turco un cicisbeo
comincia a diventar.
Ah, chi sa mai, Taddeo,
quel ch'or ti tocca a far?)
HALY Signor, quello sguaiato...
MUSTAFÀ Sia subito impalato.
TADDEO Nipote... ohimè... Isabella,
senti, che bagatella?
ISABELLA Egli è mio zio.
MUSTAFÀ Cospetto!
Haly, lascialo star.
ISABELLA Caro, capisco adesso
che voi sapete amar.
MUSTAFÀ Non so che dir, me stesso
cara, mi fai scordar.
HALY (Costui dalla paura
non osa più parlar.)
TADDEO (Un palo a dirittura?
Taddeo, che brutto affar!)

Scena XIII *Lindoro, Elvira, Zulma e detti.*

LINDORO, ELVIRA e ZULMA Pria di dividerci da
voi, signore,
veniamo a esprimervi il nostro core,
che sempre memore di voi sarà.
ISABELLA (Oh ciel!)
LINDORO (Che miro!)
ISABELLA (Sogno?)
LINDORO (Deliro?)
Quest'è Isabella!)
ISABELLA (Questi è Lindoro!)
LINDORO (Io gelo.)
ISABELLA (Io palpito.)
ISABELLA e LINDORO (Che mai sarà?
Amore, aiutami per carità.)
ELVIRA, ZULMA e HALY Che cosa è stato?
MUSTAFÀ E TADDEO Che cosa avete?
Insieme
ELVIRA, ZULMA e HALY Confusa e stupida non
rispondete?

Non so comprendere tal novità.
MUSTAFÀ E TADDEO Confuso e stupido non
rispondete?
Non so comprendere tal novità.
ISABELLA E LINDORO (Amore, aiutami per carità.)
ISABELLA Dite: chi è quella femmina?
MUSTAFÀ Fu sino ad or mia moglie.
ISABELLA Ed or?
MUSTAFÀ Il nostro vincolo
cara, per te si scioglie:
questi, che fu mio schiavo,
si dée con lei sposar.
ISABELLA Col discacciar la moglie
da me sperate amore?
Questi costumi barbari
io vi farò cangiar.
ISABELLA Resti con voi la sposa...
MUSTAFÀ Ma questa non è cosa.
ISABELLA Resti colui mio schiavo.
MUSTAFÀ Ma questo non può star.
ISABELLA Andate dunque al diavolo,
voi non sapete amar.
MUSTAFÀ Ah no... m'ascolta... acchetati...
(Costei mi fa impazzar.)
ELVIRA, ZULMA e LINDORO (*ridendo*) (Ah! di
leone in asino
lo fe' costei cangiar.)
ISABELLA, ELVIRA e ZULMA Nella testa ho un
campanello
che suonando fa dindin.
MUSTAFÀ Come scoppio di cannone
la mia testa fa bumbum.
TADDEO Sono come una cornacchia
che spennata fa cra cra.
LINDORO e HALY Nella testa un gran martello
mi percuote e fa tac ta.
Insieme
TUTTI Va sossopra il mio cervello
sbalordito in tanti imbrogli;
qual vascel fra l'onde e scogli
io sto presso a naufragar.
CORO Va sossopra il suo cervello
sbalordito in tanti imbrogli;
qual vascel fra l'onde e scogli
ei sta presso a naufragar.

ATTO SECONDO

Scena I *Piccola sala come nell'atto primo. Elvira, Zulma, Haly e coro di Eunuchi.*

[Introduzione]

CORO Uno stupido, uno stolto
diventato è Mustafà.

Questa volta amor l'ha colto;
gliel'ha fatta come va.

ZULMA L'italiana è franca e scaltra.

ELVIRA E HALY La sa lunga più d'ogni altra.

ELVIRA, ZULMA e HALY Quel suo far sì disinvolto
gabbia i cucchi ed ei no 'l sa.

CORO Questa volta amor l'ha colto;
gliel'ha fatta come va.

[Recitativo]

ELVIRA Haly, che te ne par? Avresti mai
in Mustafà creduto

un sì gran cambiamento, e sì improvviso?

HALY Mi fa stupore e insiem mi muove a riso.

ZULMA Forse è un bene per voi. Sua moglie
intanto

voi siete ancor. Chi sa che dalla bella
dileggiato e schernito

egli alfin non diventi un buon marito?

HALY Ei vien... Flemma... Per ora

secondate, o signora, i suoi capricci.

La bontà vostra, il tempo o la ragione
forse la benda gli trarran dal ciglio.

ZULMA Tu parli ben.

ELVIRA Mi piace il tuo consiglio.

Scena II *Mustafà e detti.*

MUSTAFÀ Amiche, andate a dir all'italiana
che io sarò tra mezz'ora
a ber seco il caffè! Se mi riceve
a quattr'occhi, buon segno... il colpo è fatto.
Allor... Vedrete allor come io la tratto.

ZULMA Vi servirem.

ELVIRA Farò per compiacervi
tutto quel che io potrò.

ZULMA Ma non crediate
così facil l'impresa. È finta...

ELVIRA È scaltra
più assai che non credete.

MUSTAFÀ Ed io sono un baggian? sciocche che
siete.

Dallo schiavo italian, che mi ha promesso

di servir le mie brame, ho già scoperto
l'umor di lei. Le brutte

non farien nulla, e prima d'avvilirsi
certo son io che si faria scannare.

L'ambizion mi pare

che possa tutto in lei. Per questa via
la piglierò. Quel goffo di suo zio

trar saprò dalle mie. Vedrete in somma
quel che io so far. Haly, vien meco, e voi

recate l'ambasciata. Ah se riesce

quello che già pensai,

la vogliam veder bella.

HALY E bella assai.

(via tutti)

Scena III *Isabella e Lindoro.*

ISABELLA Qual disdetta è la mia! Onor e patria
e fin me stessa oblio; su questo lido
trovo Lindoro, e lo ritrovo infido!

LINDORO *(a Isabella che va per partire)* Pur ti
riveggo... Ah no, t'arresta.

Adorata Isabella, in che peccai,
che mi fuggi così?

ISABELLA Lo chiedi ancora?

Tu che sposo ad Elvira?...

LINDORO Io! di condurla,
non di sposarla, ho detto, e sol m'indussi
per desio d'abbracciarti.

ISABELLA E creder posso?

LINDORO M'incenerisca un fulmine, se mai
pensai tradir la nostra fede.

ISABELLA *(pensosa)* Hai core?

T'è caro l'amor mio, l'onor ti preme.

LINDORO Che far degg'io?

ISABELLA Fuggir dobbiamo insieme.

Quell'istesso vascel... Qualche raggio
qui bisogna intrecciar. Sai che una donna
non v'ha di me più intraprendente e ardita.

LINDORO Cara Isabella, ah tu mi torni in vita.

ISABELLA T'attendo nel boschetto. Inosservati
concerteremo i nostri passi insieme.

Separiamci per or.

LINDORO Verrò, mia speme.

(Isabella parte)

[Cavatina]

LINDORO Oh come il cor di giubilo
esulta in questo istante!

Trovar l'irata amante,
placar sua crudeltà.

Son questi, amor, tuoi doni,
son questi tuoi dilette.
Ah tu sostien gli affetti
di mia felicità.
(parte)

Scena IV *Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con due Mori, i quali portano un turbante, un abito turco, una sciabola; e coro di Eunuchi.*

[Recitativo]
MUSTAFÀ Ah se da solo a sola
m'accoglie l'italiana... Il mio puntiglio
con questa signorina
è tale, che io ne sembro innamorato.
TADDEO Ah! signor Mustafà.
MUSTAFÀ Che cosa è stato?
TADDEO Abbiate compassion d'un innocente.
Io non v'ho fatto niente...
MUSTAFÀ Ma spiegati... cos'hai?
TADDEO Mi corre dietro
quell'amico del palo.
MUSTAFÀ Ah ah!... capisco.
E questa è la cagion del tuo spavento?
TADDEO Forse il palo in Algeri è un complimento?
Eccolo... Ohimè...
MUSTAFÀ Non dubitar. Ei viene
d'ordine mio per onorarti. Io voglio
mostrar quanto a me cara è tua nipote.
Perciò t'ho nominato
mio gran kaimakan.
TADDEO Grazie, obbligato.
[Coro]
*(Haly mette l'abito turco a Taddeo, poi il turbante:
indi Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i turchi,
con gran riverenza ed inchini, cantano:)*
CORO Viva il grande kaimakan,
protettor dei mussulman.
Colla forza dei leoni,
coll'astuzia dei serpenti,
generoso il ciel ti doni
faccia franca e buoni denti.
Protettor del mussulman,
viva il grande kaimakan.
[Recitativo]
TADDEO Kaimakan! Io non capisco niente.
MUSTAFÀ Vuol dire luogotenente.
TADDEO E per i meriti
della nostra nipote a questo impiego

la vostra signoria m'ha destinato?
MUSTAFÀ Appunto, amico mio.
TADDEO Grazie, obbligato.
(O povero Taddeo.) Ma io... signore...
se debbo aprirvi il core,
son veramente un asino. V'accerto
che so leggere appena.
MUSTAFÀ Ebben, che importa?
Mi piace tua nipote, e se saprai
mettermi in grazia a lei, non curo il resto.
TADDEO (Messer Taddeo, che bell'impiego è
questo?)
[Aria]
TADDEO Ho un gran peso sulla testa,
in quest'abito m'imbroglia;
se vi par la scusa onesta,
kaimakan esser non voglio,
e ringrazio il mio signore
dell'onore che mi fa.
(Egli sbuffa... Ohimè! che occhiate!)
Compatitemi... ascoltate...
(Spiritar costui mi fa.
Qua bisogna far un conto:
se ricuso... il palo è pronto.
E se accetto?... è mio dovere
di portargli il candeliero.
Ah Taddeo, che bivio è questo!
Ma quel palo?... che ho da far?)
Kaimakan, signore, io resto,
non vi voglio disgustar.
CORO Viva il grande kaimakan,
protettor dei mussulman.
TADDEO Quanti inchini! quanti onori!
Mille grazie, miei signori,
non vi state a incomodar.
Per far tutto quel che io posso,
signor mio, col basto indosso,
alla degna mia nipote
or mi vado a presentar.
(Ah Taddeo! quant'era meglio
che tu andassi in fondo al mar.)
(via)

Scena V *Appartamento magnifico a pian terreno
con una loggia deliziosa in prospetto, che
corrisponde al mare. A destra l'ingresso a varie
stanze. Isabella innanzi ad uno specchio grande
portatile, che finisce d'abbigliarsi alla turca.
Elvira e Zulma, poi Mustafà, Taddeo e Lindoro.*

[Recitativo]
 ZULMA (Buon segno pe 'l bey.)
 ELVIRA (Quando s'abbiglia,
 la donna vuol piacer.)
 ISABELLA Dunque a momenti
 il signor Mustafà mi favorisce
 a prender il caffè? Quanto è grazioso
 il signor Mustafà.
 Ehi... schiavo... Chi è di là?
 LINDORO Che vuol, signora?
 ISABELLA Asinaccio, due volte
 ti fai chiamar?... Caffè.
 LINDORO Per quanti?
 ISABELLA Almen per tre.
 ELVIRA Se ho bene inteso
 con voi da solo a sola
 vuol prenderlo il bey.
 ISABELLA Da solo a sola?...
 E sua moglie mi fa tali ambasciate?
 ELVIRA Signora...
 ISABELLA Andate... andate...
 Arrossisco per voi.
 ELVIRA Ah se sapeste
 che razza d'uomo è il mio!
 LINDORO Più di piacergli
 si studia, e più disprezzo ei le dimostra.
 ISABELLA Finché fate così, la colpa è vostra.
 ELVIRA Ma che cosa ho da fare?
 ISABELLA Io, io v'insegnerò. Va in bocca al lupo
 chi pecora si fa. Sono le mogli,
 fra noi, quelle che formano i mariti.
 Orsù: fate a mio modo. In questa stanza
 ritiratevi.
 ELVIRA E poi?
 ISABELLA Vedrete come
 a Mustafà farò drizzar la testa.
 ZULMA (Che spirito ha costei!)
 ELVIRA (Qual donna è questa!)
 ISABELLA (alle schiave) Voi restate: (a momenti
 ei sarà qui) finiamo d'abbigliarci.
 Ch'egli vegga... ah! se n' viene:
 or tutta l'arte a me adoprar conviene.
 (si mette ancora allo specchio, abbigliandosi,
 servita dalle schiave)
 (Mustafà, Taddeo, Lindoro restano indietro, ma in
 situazione di veder tutto)
 [Cavatina]
 ISABELLA Per lui che adoro,
 ch'è il mio tesoro,
 più bella rendimi,

madre d'amor.
 Tu sai se l'amo,
 piacergli io bramo:
 grazie, prestatemi
 vezzi e splendor.
 ISABELLA (Guarda, guarda, aspetta, aspetta...
 tu non sai chi sono ancor.)
 MUSTAFÀ (Cara... bella! Una donna
 come lei non vidi ancor.)
 TADDEO e LINDORO (Furba!... ingrata! Una donna
 come lei non vidi ancor.)
 ISABELLA Questo velo è troppo basso...
 Quelle piume un po' girate...
 Non così... voi m'inquietate...
 meglio sola saprò far.
 Bella quanto io bramerei
 temo a lui di non sembrar.
 (Turco caro, già ci sei,
 un colpetto, e déi cascar.)
 (Isabella parte, le schiave si ritirano)
 MUSTAFÀ, TADDEO e LINDORO (Oh che donna è
 mai costei!
 Faria ogn'uomo delirar.)

Scena VI *Mustafà, Taddeo, Lindoro, poi Elvira.*

[Recitativo]
 MUSTAFÀ Io non resisto più: quest'Isabella
 è un incanto: io non posso
 star più senza di lei...
 Andate... conducetela.
 LINDORO Vo tosto.
 (Così le parlerò.)
 (esce)
 MUSTAFÀ (a Taddeo) Vanne tu pure...
 Fa' presto... va'... che fai!...
 TADDEO Ma adesso... or io
 che sono kaimakan... vede...
 MUSTAFÀ Cercarla,
 chiamarla e qui condurla è tuo dovere.
 TADDEO Isabella... Isabella... (Oh che mestiere!)
 LINDORO Signor, la mia padrona
 a momenti è con voi.
 MUSTAFÀ (Dimmi: scoperto
 hai qualche cosa?)
 LINDORO (In confidenza... acceso
 è il di lei cor: ma ci vuol flemma.)
 MUSTAFÀ (Ho inteso.)
 Senti, kaimakan, quando io starnuto
 levati tosto, e lasciami con lei.

TADDEO Ah! (Taddeo de' Taddei, a qual cimento...
a qual passo sei giunto!)
MUSTAFÀ Ma che fa questa bella?
LINDORO Eccola appunto.
Entra Isabella.
[Quintetto]
MUSTAFÀ Ti presento di mia man
ser Taddeo kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
di te faccia Mustafà.
ISABELLA Kaimakan? a me t'accosta.
Il tuo muso è fatto a posta.
Aggradisco, o mio signore
questo tratto di bontà.
TADDEO Pe' tuoi meriti, nipote,
son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
pensa adesso come sta.
LINDORO (*a Mustafà in disparte*) Osservate quel
vestito,
parla chiaro a chi l'intende,
a piacervi adesso attende,
e lo dice a chi no 'l sa.
ISABELLA Ah! mio caro.
MUSTAFÀ Eccì.
TADDEO (Ci siamo.)
ISABELLA e LINDORO Viva.
TADDEO (Crepa.)
MUSTAFÀ Eccì...
TADDEO (Fo il sordo.)
MUSTAFÀ (Maledetto quel balordo:
non intende, e ancor qui sta.)
TADDEO (Ch'ei starnuti finché scoppia:
non mi muovo via di qua.)
ISABELLA e LINDORO (L'uno spera e l'altro freme.
Di due sciocchi uniti insieme
oh che rider si farà!)

ISABELLA Ehi!... Caffè...
Due Mori portano il caffè.
LINDORO Siete servita.
ISABELLA (*va a levar Elvira*)
Mia signora, favorite.
È il marito che v'invita:
non vi fate sì pregar.
MUSTAFÀ (Cosa viene a far costei?)
ISABELLA Colla sposa sia gentile...
MUSTAFÀ (Bevo tosco... sputo bile.)
TADDEO (Non starnuta certo adesso.)
LINDORO (È ridicola la scena.)
MUSTAFÀ (Io non so più simular.)

ISABELLA Via guardatela...
MUSTAFÀ (*sottovoce ad Isabella*) (Briccona!)
ISABELLA È sì cara!
MUSTAFÀ (E mi canzona!)
ELVIRA Un'occhiata...
MUSTAFÀ Mi lasciate.
LINDORO Or comanda?...
ISABELLA Compiacenza...
ELVIRA Sposo caro...
ISABELLA Buon padrone...
Insieme
ISABELLA e ELVIRA Ci dovete consolar.
LINDORO e TADDEO La dovete consolar.
MUSTAFÀ Andate alla malora.
Non sono un babbuino...
Ho inteso, mia signora,
la noto a taccuino.
Tu pur mi prendi a gioco,
me la farò pagar.
Ho nelle vene un foco,
più non mi so frenar.
Insieme
ISABELLA e ELVIRA Sento un fremito, un foco, un
dispetto...
Agitata, confusa, fremente
il mio core, la testa, la mente
delirando, perdendo si va.
In sì fiero contrasto e periglio
chi consiglio, conforto mi dà?
LINDORO, TADDEO e MUSTAFÀ Sento un fremito,
un foco, un dispetto...
Agitato, confuso, fremente
il mio core, la testa, la mente
delirando, perdendo si va.
In sì fiero contrasto e periglio
chi consiglio, conforto mi dà?

Scena VII *Piccola sala, come alla scena prima
dell'atto secondo. Halý solo.*

[Recitativo]
HALY Con tutta la sua boria
questa volta il bey perde la testa.
Ci ho gusto. Tanta smania
avea d'una italiana... Ci vuol altro
colle donne allevate in quel paese,
ma va ben ch'egli impari a proprie spese.
[Aria]
HALY Le femmine d'Italia
son disinvoltate e scaltre,

e sanno più dell'altre
l'arte di farsi amar.
Nella galanteria
l'ingegno han raffinato:
e suol restar gabbato
chi le vorria gabbar.
(*via*)

Scena VIII *Taddeo e Lindoro.*

[Recitativo]
TADDEO E tu sperì di togliere Isabella
dalle man del bey?
LINDORO Questa è la trama,
ch'ella vi prega e brama
che abbiate a secondar.
TADDEO Non vuoi?... Per bacco!
Già saprai chi son io.
LINDORO Non siete il signor zio?
TADDEO Ah! ah! ti pare?
LINDORO Come?... come?..
TADDEO Tu sai quel che più importa,
e ignori il men? D'aver un qualche amante
non t'ha mai confidato la signora?
LINDORO So che un amante adora: è per lui solo
ch'ella...
TADDEO Ebben. Son quell'io.
LINDORO Me ne consolo.
(Ah, ah.)
TADDEO Ti giuro, amico,
che in questo brutto intrico altro conforto
io non ho che il suo amor. Prima d'adesso
non era, te 'l confesso,
di lei troppo contento. Avea sospetto
che d'un certo Lindoro
suo primo amante innamorata ancora
volesse la signora
farsi gioco di me. Ma adesso ho visto
che la possa staccar dal suo Taddeo.
LINDORO Viva, viva (ah, ah!) ma zitto: appunto
vien Mustafà. Coraggio,
secondate con arte il mio parlare.
Vi dirò poi quello che avete a fare.

Scena IX *Mustafà e detti.*

MUSTAFÀ Orsù: la tua nipote con chi crede
d'aver che far? Preso m'avria costei
per un de' suoi babbei?

LINDORO Ma perdonate.
Ella a tutto è disposta.
TADDEO E vi lagnate?
MUSTAFÀ Dici davver?
LINDORO Sentite. In confidenza
ella mi manda a dirvi
che spasima d'amor.
MUSTAFÀ D'amor?
TADDEO E quanto!
LINDORO Che si crede altrettanto
corrisposta...
MUSTAFÀ Oh, sì, sì.
LINDORO Ma dove andate!
MUSTAFÀ Da lei.
TADDEO No, no: aspettate.
LINDORO Sentite ancora.
MUSTAFÀ Ebben?
LINDORO M'ha detto infine
che a rendervi di lei sempre più degno,
ella ha fatto il disegno,
con gran solennità fra canti e suoni,
e al tremolar dell'amorose faci,
di volervi crear suo pappataci.
[Terzetto]
MUSTAFÀ Pappataci! che mai sento!
La ringrazio. Son contento.
Ma di grazia, pappataci
che vuol poi significar?
LINDORO A color che mai non sanno
disgustarsi col bel sesso,
in Italia vien concesso
questo titol singlar.
TADDEO Voi mi deste un nobil posto.
Or ne siete corrisposto.
Kaimakan e pappataci
siamo là: che ve ne par?
MUSTAFÀ L'italiane son cortesi,
nate son per farsi amar.
LINDORO E TADDEO (Se mai torno a' miei paesi
anche questa è da contar.)
MUSTAFÀ Pappataci...
LINDORO È un bell'impiego.
TADDEO Assai facil da imparar.
MUSTAFÀ Ma spiegatemi, vi prego:
pappataci, che ha da far?
LINDORO E TADDEO Fra gli amori e le bellezze,
fra gli scherzi e le carezze
dée dormir, mangiare e bere,
ber, dormir, e poi mangiar.
MUSTAFÀ Bella vita!... oh che piacere!

Io di più non so bramar.
(*via tutti*)

Scena X *Haly e Zulma.*

[Recitativo]

HALY E può la tua padrona
credere all'italiana?

ZULMA E che vuoi fare?

Da tutto quel che pare, ella non cura
gli amori del bey; anzi s'impegna
di regolarne le sue pazze voglie
sì che torni ad amar la propria moglie.
Che vuoi di più?

HALY Sarà. Ma a quale oggetto
donar tante bottiglie di liquori
agli eunuchi ed ai mori?

ZULMA Per un giuoco,
anzi, per una festa

che dar vuole al bey.

HALY Ah ah! scommetto
che costei gliela fa.

ZULMA Suo danno. Ho gusto;
lascia pur che il babbeo faccio a suo modo.

HALY Per me... vedo, non parlo e me la godo.
(*via*)

Scena XI *Appartamento magnifico come alla
scena quinta. Taddeo, Lindoro, indi Isabella e un
coro di Schiavi italiani.*

TADDEO Tutti i nostri italiani
ottener dal bey spera Isabella?

LINDORO E gli ottiene senz'altro.

TADDEO Ah saria bella!

Ma con qual mezzo termine?

LINDORO Per fare
la cerimonia.

TADDEO Ih... ih... ih...

LINDORO Di loro
altri saran vestiti

da pappataci, ed altri

qui a suo tempo verranno sopra il vascello.

TADDEO Ih... ih. gioco più bello
non si può dar. Ma eccola... Per bacco!

seco ha gli schiavi ancor.

LINDORO N'ero sicuro.

TADDEO Quanto è brava costei!

LINDORO Con due parole

agli sciocchi fa far quello che vuole.

[Coro, Recitativo e Rondò]

CORO Pronti abbiamo e ferri e mani
per fuggir con voi di qua.

Quanto vaglian gl'Italiani
al cimento si vedrà.

ISABELLA Amici, in ogni evento
m'affido a voi. Ma già fra poco io spero,
senza rischio e contesa,
di trarre a fin la meditata impresa.
Perché ridi, Taddeo? Può darsi ancora
ch'io mi rida di te.

(*a Lindoro*) Tu impallidisci,
schiavo gentil? ah! se pietà ti desta
il mio periglio, il mio tenero amore,
se parlano al tuo core
patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
a mostrarti Italiano; e alle vicende
della volubil sorte
una donna t'insegna ad esser forte.

ISABELLA Pensa alla patria, e intrepido
il tuo dover adempi:

vedi per tutta Italia
rinascere gli esempi
d'ardire e di valor.

(*a Taddeo*) Sciocco! tu ridi ancora?
Vanne, mi fai dispetto.

(*a Lindoro*) Caro, ti parli in petto
amor, dovere, onor.

Amici in ogni evento...

CORO Andiam. Di noi ti fida.

ISABELLA Vicino è già il momento...

CORO Dove a te par ci guida.

ISABELLA Se poi va male il gioco...

CORO L'ardir trionferà.

ISABELLA Qual piacer! Fra pochi istanti
rivedrem le patrie arene.

(Nel periglio del mio bene
coraggiosa amor mi fa.)

CORO Quanto vaglian gl'Italiani
al cimento si vedrà.

(*via*)

Scena XII *Taddeo, indi Mustafà.*

[Recitativo]

TADDEO Che bel core ha costei! Chi avria mai
detto

che un sì tenero affetto

portasse al suo Taddeo!... Far una trama,
corbellar un Bey, arrischiar tutto

per esser mia...
MUSTAFÀ Kaimakan...
TADDEO Signore.
MUSTAFÀ Tua nipote dov'è?
TADDEO Sta preparando
quello ch'è necessario
per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo,
che qui appunto ritorna, e ha seco il coro
de' pappataci.
MUSTAFÀ E d'onorarmi adunque
la bella ha tanta fretta?
TADDEO È l'amor che la sprona.
MUSTAFÀ Oh! benedetta.

Scena XIII Lindoro con un coro di Pappataci, e detti.

[Finale II]
LINDORO Dei pappataci s'avanza il coro:
la cerimonia con gran decoro
adesso è tempo di cominciar.
CORO I corni suonino, che favoriti
son più dei timpani nei nostri riti,
e intorno facciano l'aria echeggiar.
TADDEO Le guance tumide, le pance piene
fanno conoscere che vivono bene.
LINDORO e TADDEO (Ih... ih... dal ridere sto per
schiattar.)
MUSTAFÀ Fratei carissimi, tra voi son lieto.
Se d'entrar merito nel vostro cetto
sarà una grazia particolar.
CORO Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.
Getta il turbante, metti parrucca,
leva quest'abito, che fa sudar.
(levano il turbante e l'abito a Mustafà e gli
mettono in testa una parrucca e l'abito di
pappataci)
MUSTAFÀ Questa è una grazia particolar.
LINDORO e TADDEO (Ih... ih... dal ridere sto per
schiattar.)

Scena XIV Isabella e detti.

ISABELLA Non sei tu che il grado eletto
brami aver di pappataci?
Delle belle il prediletto
questo grado ti farà.
Ma bisogna che tu giuri
d'essergli ogni dovere.
MUSTAFÀ Io farò con gran piacere

tutto quel che si vorrà.
CORO Bravo, ben: così si fa.
LINDORO Siate tutti attenti e cheti
a sì gran solennità.
LINDORO (*a Taddeo, dandogli un foglio da
leggere*) A te: leggi.
(*a Mustafà*) E tu ripeti
tutto quel ch'ei ti dirà.
(*Taddeo legge e Mustafà ripete tutto verso per
verso*)
TADDEO «*Di veder e non veder,
di sentir e non sentir,
per mangiare e per goder
di lasciare e fare e dir
io qui giuro e poi scongiuro
pappataci Mustafà.*»
CORO Bravo, ben: così si fa.
TADDEO (*come sopra*)
«*Giuro inoltre all'occasione
di portar torcia e lampion,
e se manco al giuramento
più non abbia un pel sul mento.
Tanto giuro e poi scongiuro
pappataci Mustafà.*»
CORO Bravo, ben: così si fa.
LINDORO Qua la mensa.
(*si porta un tavolino con vivande e bottiglie*)
ISABELLA Ad essa siedano
kaimakan e pappataci.
CORO Lascia pur che gli altri facciano:
tu qui mangia, bevi e taci.
Questo è il rito primo e massimo
della nostra società.
(*il coro parte*)
TADDEO e MUSTAFÀ Buona cosa è questa qua.
ISABELLA Or si provi il candidato.
Caro...
LINDORO Cara...
MUSTAFÀ Ehi!... Che cos'è?
TADDEO Tu non fai quel che hai giurato?
Io t'insegno. Bada a me.
Insieme
ISABELLA Vieni, o caro.
LINDORO Vieni, o cara.
TADDEO Pappataci.
(*mangia di gusto senza osservar gli altri*)
ISABELLA e LINDORO Io t'adoro.
TADDEO Mangia e taci.
MUSTAFÀ Basta, basta. Ora ho capito.
Saper far meglio di te.

TADDEO e LINDORO (Che babbeo! Che scimunito!
Me la godo per mia fé.)
ISABELLA Così un vero pappataci
tu sarai da capo a piè.

Scena XV *Comparisce un vascello, che s'accosta
alla loggia con Marinari e Schiavi europei, che
cantano il coro.*

CORO Son l'aure seconde, – tranquille son l'onde.
Su presto salpiano: non stiamo a tardar.

LINDORO Andiam, mio tesoro.

ISABELLA Son teco, Lindoro.

ISABELLA e LINDORO C'invitano adesso la patria
e l'amor.

TADDEO Lindoro!... che sento!... Quest'è un
tradimento.

Gabbati e burlati noi siamo, o signor.

MUSTAFÀ Io son pappataci.

TADDEO Ma quei...

MUSTAFÀ Mangia e taci.

TADDEO Ma voi...

MUSTAFÀ Lascia fare.

TADDEO Ma io...

MUSTAFÀ Lascia dir.

TADDEO Ohimè! che ho da fare? restare o partir?

V'è il palo, se resto: se parto il lampione.

Lindoro, Isabella: son qua colle buone,

a tutto m'adatto, non so più che dir.

ISABELLA e LINDORO Fa' presto, se brami con noi
di venir.

Scena ultima *Elvira, Zulma, Haly, Mustafà e coro
d'Eunuchi.*

ZULMA E HALY Mio signore.

ELVIRA Mio marito.

ZULMA, ELVIRA e HALY Cosa fate?

MUSTAFÀ Pappataci!

ZULMA, ELVIRA e HALY Non vedete?

MUSTAFÀ Mangia e taci.

Di veder e non veder,

di sentir e non sentir,

io qui giuro e poi scongiuro

pappataci Mustafà.

ZULMA, ELVIRA e HALY Egli è matto.

ISABELLA, LINDORO e TADDEO Il colpo è fatto.

TUTTI (*eccetto Mustafà*)

L'italiana se ne va.

MUSTAFÀ Come... come... ah, traditori!

Presto, turchi... eunuchi... mori.

ZULMA, ELVIRA E HALY

Son briachi tutti quanti.

MUSTAFÀ Questo scorno a Mustafà?

CORO Chi avrà cor di farsi avanti

trucidato qui cadrà.

MUSTAFÀ Sposa mia: non più italiane.

Torno a te. Deh! mi perdona...

ZULMA, ELVIRA e HALY

Amorosa, docil, buona

vostra moglie ognor sarà.

Insieme

TUTTI col CORO

(*sulla nave*) Andiamo... padroni... Stien bene.

Possiamo contenti lasciar queste arene.

Timor né periglio per noi più non v'ha.

La bella italiana venuta in Algeri

insegna agli amanti gelosi ed alteri,

che a tutti, se vuole, la donna la fa.

TUTTI col CORO

(*sulla riva*) Buon viaggio. Stien bene.

Potete contenti lasciar queste arene.

Timor né periglio per voi più non v'ha.

La bella italiana venuta in Algeri

insegna agli amanti gelosi ed alteri,

che a tutti, se vuole, la donna la fa.